

# LA MOSTRA AL GALATA DI GENOVA

## VENTIMILA SGUARDI SOTTO I MARI

La vita nel sottomarino Scirè nelle foto di Papagni: «I momenti migliori? A tavola»

ANNA ORLANDO

COSA SIGNIFICA stare chiusi per giorni dentro la pancia di un sottomarino? Chi lo fa di mestiere si abitua a vivere in una dimensione diversa del tempo, dove il passaggio delle ore non può essere scandito dalla luce, che a duecento o trecento metri sotto il mare non ci sarebbe neanche se ci fossero degli oblò. Il fotografo Daniel Papagni si è trovato a sperimentarlo e lo ha voluto documentare con un reportage che da oggi fino al 31 agosto sarà visibile nella mostra "Sentinelle silenziose" al Galata Museo del Mare di Genova.

Nel febbraio scorso ha trascorso tre giorni di viaggio da Civitavecchia a Reggio Calabria a bordo del sommergibile Scirè della Marina Militare, che porta il nome del famoso siluro che nel dicembre 1941 insieme ad altri due "maiali", così erano chiamati in gergo quei mezzi d'assalto subacquei, si distinse nell'impresa di Alessandria, quando nel porto egiziano furono abbattute due navi britanniche. Lo Scirè di oggi è un mezzo dotato di moderne apparecchiature condotto da un equipaggio di 27 persone e svolge delicate attività di intelligence, antiterroristiche o di difesa dei mari dalla pirateria, oltre al monitoraggio continuo del traffico dei clandestini verso l'Italia.

«Sono paracadutista, oltre che



DA OGGI AL 31 AGOSTO, al Galata Museo del Mare di Genova, la mostra "Sentinelle silenziose" di Daniel Papagni. Oggi l'inaugurazione alle 11.30. In mostra è possibile effettuare una donazione a favore della Fondazione Francesca Rava NPH Italia Onlus contro l'abbandono neonatale

sa vuol dire per uno che ama librarsi nell'aria stare chiuso in un sommergibile?». Non è solo un fatto di paura. Papagni, specializzato in servizi nell'ambito della Difesa, e quindi guerre, missioni speciali, luoghi remoti e parti del mondo dimenticati, isolati e desolati, ha imparato a gestire la paura.

L'esperienza del viaggio a bordo dello Scirè è stata qualcosa di speciale, che le sue fotografie raccontano, restituendo non solo la cronaca di una giornata sott'acqua, ma anche emozioni, sorprese, lunghi silenzi. Protagonisti: pochi uo-

manometri, valvole, rubinetti e tubi e la magnificenza del mare.

Da fotografo, Papagni non accetta l'idea che oggi questo medium abbia «la crudeltà di portare tutto sull'immagine e non dare spazio alle cose». E quindi preferisce che le sue, di immagini, siano spunti per una storia. Da guardare e ascoltare.

Cosa succede in un sommergibile, dalla mattina alla sera? «In realtà si perde immediatamente la cognizione del tempo, delle ore che passano» racconta Papagni «mi sono trovato a dormire e poi subito



giorno o notte, perché il tempo è scandito con ritmi regolari di lavoro e di riposo».

La branda dove a rotazione ci si corica è chiamata "cuccia calda". Perché? «Le lenzuola sono sempre tiepide, perché si dorme sei ore ciascuno, dopo aver svegliato il compagno del turno prima. Sei lì, senti qualcuno che ti mette la mano sulla spalla, ti toglie le cinghie che ti legano al letto e gli lasci il posto». Le cinghie? «Sì, se vuoi, per evitare di rotolare come un salame tutto il tempo». Il sommergibile infatti naviga in profondità con un

Un momento di gioia è la "chiamata alla mensa". Si mangia a rotazione, trovando spazio attorno a una tavola pieghevole tra i siluri. «Non potete immaginare il gusto che si prova al primo boccone di una lasagna fumante preparata dai cuochi. Può ripagare le ore e i giorni di fatica, solitudine, lontananza da casa».

Ogni tanto il sommergibile sale a prendere una boccata d'aria. E con lui, qualcuno dell'equipaggio può uscire anche a fumare una sigaretta o, se c'è linea, a chiamare casa. «C'è solidarietà tra l'equipaggio: si dà la precedenza a chi ha un'esigenza» racconta Papagni, che in soli tre giorni è stato catapultato non solo in fondo al mare, ma anche nell'intimità di una squadra che è come una famiglia.

«Hanno fatto salire anche a me sulla "vela". È un'emozione». Una delle tante vissute in quei tre giorni. Come quando il sommergibile in superficie viene improvvisamente circondato da decine di delfini. «Amano scherzare, mettono allegria». Ma il momento più magico per il fotoreporter è stato quando il comandante lo ha chiamato e gli ha detto di seguirlo. Gli ha dato il privilegio di aprire la botola per uscire: «Ho visto il blu intenso di mare e cielo. E poi Stromboli davanti a me che fumava. Non lo dimenticherò più».

annaorlando1@tin.it